



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE **BOLLETTINO**

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0314

Mercoledì 14.05.2025

Sommario:

◆ **#iubilaeum2025 – Udienza ai Partecipanti al Giubileo delle Chiese Orientali**

◆ **#iubilaeum2025 – Udienza ai Partecipanti al Giubileo delle Chiese Orientali**

Discorso del Santo Padre

Traduzione in lingua francese

Traduzione in lingua inglese

Traduzione in lingua polacca

Traduzione in lingua araba

Questa mattina, nell'Aula Paolo VI, il Santo Padre Leone XIV ha ricevuto in Udienza i partecipanti al Giubileo delle Chiese Orientali.

Pubblichiamo di seguito il discorso che il Papa ha rivolto ai partecipanti all'Udienza:

Discorso del Santo Padre

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, la pace sia con voi!

Beatitudini, Eminenza, Eccellenze,
cari sacerdoti, consacrate e consacrati,
fratelli e sorelle,

Cristo è risorto. È veramente risorto! Vi saluto con le parole che, in molte regioni, l'Oriente cristiano in questo tempo pasquale non si stanca di ripetere, professando il nucleo centrale della fede e della speranza. Ed è bello vedervi qui proprio in occasione del Giubileo della speranza, della quale la risurrezione di Gesù è il fondamento indistruttibile. Benvenuti a Roma! Sono felice di incontrarvi e di dedicare ai fedeli orientali uno dei primi incontri del mio pontificato.

Siete preziosi. Guardando a voi, penso alla varietà delle vostre provenienze, alla storia gloriosa e alle aspre sofferenze che molte vostre comunità hanno patito o patiscono. E vorrei ribadire quanto delle Chiese Orientali disse Papa Francesco: «Sono Chiese che vanno amate: custodiscono tradizioni spirituali e sapienziali uniche, e hanno tanto da dirci sulla vita cristiana, sulla sinodalità e sulla liturgia; pensiamo ai padri antichi, ai Concili, al monachesimo: tesori inestimabili per la Chiesa» (*Discorso ai partecipanti all'Assemblea della ROACO*, 27 giugno 2024).

Desidero citare anche Papa Leone XIII, che per primo dedicò uno specifico documento alla dignità delle vostre Chiese, data anzitutto dal fatto che «l'opera della redenzione umana iniziò nell'Oriente» (cfr Lett. ap. *Orientalium dignitas*, 30 novembre 1894). Sì, avete «un ruolo unico e privilegiato, in quanto contesto originario della Chiesa nascente» (S. Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Oriente lumen*, 5). È significativo che alcune delle vostre Liturgie – in questi giorni le state celebrando solennemente a Roma secondo le varie tradizioni – utilizzano ancora la lingua del Signore Gesù. Ma Papa Leone XIII esprime un accorato appello affinché la «legittima varietà di liturgia e di disciplina orientale [...] ridondi a [...] grande decoro e utilità della Chiesa» (Lett. ap. *Orientalium dignitas*). La sua preoccupazione di allora è molto attuale, perché ai nostri giorni tanti fratelli e sorelle orientali, tra cui diversi di voi, costretti a fuggire dai loro territori di origine a causa di guerra e persecuzioni, di instabilità e povertà, rischiano, arrivando in Occidente, di perdere, oltre alla patria, anche la propria identità religiosa. E così, con il passare delle generazioni, si smarrisce il patrimonio inestimabile delle Chiese Orientali.

Oltre un secolo fa, Leone XIII notò che «la conservazione dei riti orientali è più importante di quanto si creda» e a questo fine prescrisse persino che «qualsiasi missionario latino, del clero secolare o regolare, che con consigli o aiuti attiri qualche orientale al rito latino» fosse «destituito ed escluso dal suo ufficio» (*ibid.*). Accogliamo l'appello a custodire e promuovere l'Oriente cristiano, soprattutto nella diaspora; qui, oltre ad erigere, dove possibile e opportuno, delle circoscrizioni orientali, occorre sensibilizzare i latini. In questo senso chiedo al Dicastero per le Chiese Orientali, che ringrazio per il suo lavoro, di aiutarmi a definire principi, norme, linee-guida attraverso cui i Pastori latini possano concretamente sostenere i cattolici orientali della diaspora e a preservare le loro tradizioni viventi e ad arricchire con la loro specificità il contesto in cui vivono.

La Chiesa ha bisogno di voi. Quanto è grande l'apporto che può darci oggi l'Oriente cristiano! Quanto bisogno abbiamo di recuperare il senso del mistero, così vivo nelle vostre liturgie, che coinvolgono la persona umana nella sua totalità, cantano la bellezza della salvezza e suscitano lo stupore per la grandezza divina che abbraccia la piccolezza umana! E quanto è importante riscoprire, anche nell'Occidente cristiano, il senso del primato di Dio, il valore della mistagogia, dell'intercessione incessante, della penitenza, del digiuno, del pianto per i peccati propri e dell'intera umanità (*penthos*), così tipici delle spiritualità orientali! Perciò è fondamentale custodire le vostre tradizioni senza annacquarele, magari per praticità e comodità, così che non vengano corrotte da uno spirito consumistico e utilitarista.

Le vostre spiritualità, antiche e sempre nuove, sono medicinali. In esse il senso drammatico della miseria umana si fonde con lo stupore per la misericordia divina, così che le nostre bassezze non provochino disperazione, ma invitino ad accogliere la grazia di essere creature risanate, divinizzate ed elevate alle altezze celesti. Abbiamo bisogno di lodare e ringraziare senza fine il Signore per questo. Con voi possiamo pregare le parole di Sant'Efrem il Siro e dire a Gesù: «Gloria a te che della tua croce hai fatto un ponte sulla morte. [...] Gloria a te

che ti sei rivestito del corpo dell'uomo mortale e lo hai trasformato in sorgente di vita per tutti i mortali» (*Discorso sul Signore*, 9). È un dono da chiedere quello di saper vedere la certezza della Pasqua in ogni travaglio della vita e di non perderci d'animo ricordando, come scriveva un altro grande padre orientale, che «il più grande peccato è non credere nelle energie della Risurrezione» (Sant'Isacco di Ninive, *Sermones ascetici*, I,5).

Chi dunque, più di voi, può cantare parole di speranza nell'abisso della violenza? Chi più di voi, che conoscete da vicino gli orrori della guerra, tanto che Papa Francesco chiamò le vostre Chiese «martiriali» (*Discorso alla ROACO*, cit.)? È vero: dalla Terra Santa all'Ucraina, dal Libano alla Siria, dal Medio Oriente al Tigray e al Caucaso, quanta violenza! E su tutto questo orrore, sui massacri di tante giovani vite, che dovrebbero provocare sdegno, perché, in nome della conquista militare, a morire sono le persone, si staglia un appello: non tanto quello del Papa, ma di Cristo, che ripete: «Pace a voi!» (Gv 20,19.21.26). E specifica: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (Gv 14,27). La pace di Cristo non è il silenzio tombale dopo il conflitto, non è il risultato della sopraffazione, ma è un dono che guarda alle persone e ne riattiva la vita. Preghiamo per questa pace, che è riconciliazione, perdono, coraggio di voltare pagina e ricominciare.

Perché questa pace si diffonda, io impiegherò ogni sforzo. La Santa Sede è a disposizione perché i nemici si incontrino e si guardino negli occhi, perché ai popoli sia restituita una speranza e sia ridata la dignità che meritano, la dignità della pace. I popoli vogliono la pace e io, col cuore in mano, dico ai responsabili dei popoli: incontriamoci, dialoghiamo, negoziamo! La guerra non è mai inevitabile, le armi possono e devono tacere, perché non risolvono i problemi ma li aumentano; perché passerà alla storia chi seminerà pace, non chi mieterà vittime; perché gli altri non sono anzitutto nemici, ma esseri umani: non cattivi da odiare, ma persone con cui parlare. Rifuggiamo le visioni manichee tipiche delle narrazioni violente, che dividono il mondo in buoni e cattivi.

La Chiesa non si stancherà di ripetere: tacciano le armi. E vorrei ringraziare Dio per quanti nel silenzio, nella preghiera, nell'offerta cuciono trame di pace; e i cristiani – orientali e latini – che, specialmente in Medio Oriente, perseverano e resistono nelle loro terre, più forti della tentazione di abbandonarle. Ai cristiani va data la possibilità, non solo a parole, di rimanere nelle loro terre con tutti i diritti necessari per un'esistenza sicura. Vi prego, ci si impegni per questo!

E grazie, grazie a voi, cari fratelli e sorelle dell'Oriente, da cui è sorto Gesù, il Sole di giustizia, per essere “luci del mondo” (cfr Mt 5,14). Continuate a brillare per fede, speranza e carità, e per null'altro. Le vostre Chiese siano di esempio, e i Pastori promuovano con rettitudine la comunione, soprattutto nei Sinodi dei Vescovi, perché siano luoghi di collegialità e di corresponsabilità autentica. Si curi la trasparenza nella gestione dei beni, si dia testimonianza di dedizione umile e totale al santo popolo di Dio, senza attaccamenti agli onori, ai poteri del mondo e alla propria immagine. San Simeone il Nuovo Teologo additava un bell'esempio: «Come uno, gettando polvere sulla fiamma di una fornace accesa la spegne, allo stesso modo le preoccupazioni di questa vita e ogni tipo di attaccamento a cose meschine e di nessun valore distruggono il calore del cuore acceso agli inizi» (*Capitoli pratici e teologici*, 63). Lo splendore dell'Oriente cristiano domanda, oggi più che mai, libertà da ogni dipendenza mondana e da ogni tendenza contraria alla comunione, per essere fedeli nell'obbedienza e nella testimonianza evangeliche.

Io vi ringrazio per questo e di cuore vi benedico, chiedendovi di pregare per la Chiesa e di elevare le vostri potenti preghiere di intercessione per il mio ministero. Grazie!

[00539-IT.01] [Testo originale: Italiano]

Traduzione in lingua francese

Au nom du Père, du Fils et du Saint-Esprit, que la paix soit avec vous!

Béatitudes, Éminence, Excellences,

chers prêtres, consacrés et consacrées,

frères et sœurs,

Le Christ est ressuscité. Il est vraiment ressuscité! Je vous salue avec les paroles que, dans de nombreuses régions, l'Orient chrétien ne se lasse pas de répéter en ce temps pascal, professant ainsi le noyau central de la foi et de l'espérance. Et il est beau de vous voir ici, précisément à l'occasion du Jubilé de l'espérance dont la résurrection de Jésus est le fondement indestructible. Bienvenue à Rome! Je suis heureux de vous rencontrer et de consacrer aux fidèles orientaux l'une des premières audiences de mon pontificat.

Vous êtes précieux. En vous regardant, je pense à la diversité de vos origines, à l'histoire glorieuse et aux dures souffrances que beaucoup de vos communautés ont endurées ou endurent encore. Et je voudrais répéter ce que le Pape François a dit à propos des Églises orientales: «Ce sont des Églises qu'il faut aimer: elles préservent des traditions spirituelles et sapientielles uniques, et ont beaucoup à nous dire sur la vie chrétienne, la synodalité, la liturgie; pensons aux Pères anciens, aux conciles, au monachisme: ce sont des trésors inestimables pour l'Église» (*Discours aux participants à l'Assemblée de la ROACO*, 27 juin 2024).

Je voudrais également citer le Pape Léon XIII qui fut le premier à consacrer un document spécifique à la dignité de vos Églises, en raison du fait que «l'œuvre de la rédemption humaine a commencé en Orient» (cf. Lett. ap. *Orientalium dignitas*, 30 novembre 1894). Oui, vous avez «un rôle unique et privilégié, dans la mesure où il constitue le cadre originel de l'Église naissante» (S. Jean-Paul II, Lett. ap. *Orientalium lumen*, n. 5). Il est significatif que certaines de vos liturgies – que vous célébrez solennellement ces jours-ci à Rome selon les différentes traditions – utilisent encore la langue du Seigneur Jésus. Mais le Pape Léon XIII lança un appel émouvant afin que «la légitime diversité de la liturgie et de la discipline orientales [...] redonne [...] une grande dignité et une grande valeur à l'Église» (Lett. ap. *Orientalium dignitas*). Sa préoccupation d'alors est très actuelle, car aujourd'hui, beaucoup de nos frères et sœurs orientaux, dont plusieurs d'entre vous, contraints de fuir leur terre d'origine à cause de la guerre et des persécutions, de l'instabilité et de la pauvreté, risquent, en arrivant en Occident, de perdre, outre leur patrie, leur identité religieuse. C'est ainsi qu'au fil des générations, le patrimoine inestimable des Églises Orientales se perd.

Il y a plus d'un siècle, Léon XIII remarquait que «la conservation des rites orientaux est plus importante qu'on ne le croit» et, à cette fin, il prescrivait même que «tout missionnaire latin, du clergé séculier ou régulier, qui, par ses conseils ou son aide, attirait un Oriental vers le rite latin» serait «destitué et exclu de sa charge» (*ibid.*). Nous accueillons l'appel à préserver et à promouvoir l'Orient chrétien, en particulier dans la diaspora, où il y est nécessaire de sensibiliser les Latins; en plus de la création, lorsque cela est possible et opportun, de circonscriptions orientales. En ce sens, je demande au Dicastère pour les Églises Orientales, que je remercie pour son travail, de m'aider à définir des principes, des normes, des lignes directrices grâce auxquels les Pasteurs latins pourront concrètement soutenir les catholiques orientaux de la diaspora afin de préserver leurs traditions vivantes et d'enrichir par leur spécificité le contexte dans lequel ils vivent.

L'Église a besoin de vous. Quelle contribution importante peut nous apporter aujourd'hui l'Orient chrétien! Combien nous avons besoin de retrouver le sens du mystère, si vivant dans vos liturgies qui impliquent la personne humaine dans sa totalité, chantent la beauté du salut et suscitent l'émerveillement devant la grandeur divine qui embrasse la petitesse humaine! Et combien il est important de redécouvrir, même dans l'Occident chrétien, le sens de la primauté de Dieu, la valeur de la mystagogie, de l'intercession incessante, de la pénitence, du jeûne, des larmes pour ses propres péchés et pour ceux de toute l'humanité (*penthos*), si typiques des spiritualités orientales! Il est donc fondamental de préserver vos traditions sans les édulcorer ne serait-ce que par commodité, afin qu'elles ne soient pas corrompues par un esprit consumériste et utilitariste.

Vos spiritualités, anciennes et toujours nouvelles, sont un remède. Le sens dramatique de la misère humaine s'y confond avec l'émerveillement devant la miséricorde divine, de sorte que nos bassesses ne provoquent pas le désespoir mais invitent à accueillir la grâce d'être des créatures guéries, divinisées et élevées aux hauteurs célestes. Nous devons louer et remercier sans cesse le Seigneur pour cela. Avec vous, nous pouvons prier avec les paroles de saint Éphrem le Syrien et dire à Jésus: «Gloire à toi qui as fait de ta croix un pont sur la mort. [...]

Gloire à toi qui t'es revêtu du corps de l'homme mortel et l'as transformé en source de vie pour tous les mortels» (*Discours sur le Seigneur*, 9). C'est un don à demander que de voir la certitude de Pâques dans chaque épreuve de la vie et de ne pas perdre courage en se rappelant, comme l'écrivait un autre Père oriental, que «le plus grand péché est de ne pas croire aux énergies de la Résurrection» (Saint Isaac De Ninive, *Sermons ascétiques*, I, 5).

Qui donc, plus que vous, pourrait chanter des paroles d'espérance dans l'abîme de la violence? Qui plus que vous, qui connaissez de près les horreurs de la guerre, au point que le Pape François a qualifié vos Églises de «martyres» (*Discours à la ROACO*, cit.)? C'est vrai: de la Terre Sainte à l'Ukraine, du Liban à la Syrie, du Moyen-Orient au Tigré et au Caucase, quelle violence! Et sur toute cette horreur, sur les massacres de tant de jeunes vies qui devraient provoquer l'indignation car ce sont des personnes qui meurent au nom de la conquête militaire, se détache un appel: non pas tant celui du Pape, mais celui du Christ, qui répète: «La paix soit avec vous!» (*Jn* 20, 19.21.26). Et il précise: «Je vous laisse la paix, je vous donne ma paix; ce n'est pas à la manière du monde que je vous la donne» (*Jn* 14, 27). La paix du Christ n'est pas le silence de mort après le conflit, elle n'est pas le résultat de l'oppression, mais un don qui concerne les personnes et réactive leur vie. Prions pour cette paix qui est réconciliation, pardon, courage de tourner la page et de recommencer.

Je mettrai tout en œuvre pour que cette paix se répande. Le Saint-Siège est disponible pour que les ennemis se rencontrent et se regardent dans les yeux, pour que les peuples retrouvent l'espérance et la dignité qui leur reviennent, la dignité de la paix. Les peuples veulent la paix et, la main sur le cœur, je dis aux responsables des peuples: rencontrons-nous, dialoguons, négocions! La guerre n'est jamais inévitable, les armes peuvent et doivent se taire, car elles ne résolvent pas les problèmes, elles les aggravent; ce sont ceux qui sèment la paix qui passeront à la postérité, pas ceux qui font des victimes; les autres ne sont pas d'abord des ennemis, mais des êtres humains: pas des méchants à haïr, mais des personnes avec qui parler. Fuyons les visions manichéennes typiques des récits violents qui divisent le monde entre bons et méchants.

L'Église ne se lassera pas de répéter: que les armes se taisent. Et je voudrais remercier Dieu pour tous ceux qui, dans le silence, dans la prière, dans le don de soi, tissent des liens de paix, ainsi que les chrétiens – orientaux et latins – qui, surtout au Moyen-Orient, persévèrent et résistent sur leurs terres, plus forts que la tentation d'abandonner ces terres. Il faut donner aux chrétiens la possibilité, et pas seulement en paroles, de rester sur leurs terres avec tous les droits nécessaires à une existence sûre. Je vous en prie, engagez-vous pour cela!

Et merci, merci à vous, chers frères et sœurs d'Orient, où est né Jésus, Soleil de justice, d'être "lumières du monde" (cf. *Mt* 5, 14). Continuez à briller par la foi, l'espérance et la charité, et par rien d'autre. Que vos Églises soient un exemple, et que les Pasteurs promeuvent avec droiture la communion, surtout dans les Synodes des Évêques, afin qu'ils soient des lieux de collégialité et d'authentique coresponsabilité. Veillez à la transparence dans la gestion des biens, témoignez d'un dévouement humble et total au saint peuple de Dieu, sans attachement aux honneurs, aux pouvoirs du monde et à votre propre image. Saint Siméon le Nouveau Théologien en donnait un bel exemple: «De même que quelqu'un qui jette de la poussière sur la flamme d'un fourneau allumé l'éteint, de même les soucis de cette vie et tout attachement à des choses mesquines et sans valeur détruisent la chaleur du cœur enflammé au commencement» (*Chapitres pratiques et théologiques*, 63). La splendeur de l'Orient chrétien demande aujourd'hui plus que jamais d'être libérée de toute dépendance mondaine et de toute tendance contraire à la communion, afin d'être fidèle à l'obéissance et au témoignage évangéliques.

Je vous en remercie et je vous bénis de tout cœur, en vous demandant de prier pour l'Église et d'élever vos puissantes prières d'intercession pour mon ministère. Merci!

[00539-FR.01] [Texte original: Italien]

Traduzione in lingua inglese

In the name of the Father, and of the Son, and of the Holy Spirit. Peace be with you.

Your Beatitudes, Your Eminence, Your Excellencies,

Dear priests, consecrated men and women,

Dear brothers and sisters,

Christ is risen. He is truly risen! I greet you in these words that Eastern Christians in many lands never tire of repeating during the Easter season, as they profess the very heart of our faith and hope. It is very moving for me to see you here during the Jubilee of Hope, a hope unshakably grounded in the resurrection of Jesus Christ. Welcome to Rome! I am happy to be with you and to devote one of the first audiences of my pontificate to the Eastern faithful.

You are precious in God's eyes. Looking at you, I think of the diversity of your origins, your glorious history and the bitter sufferings that many of your communities have endured or continue to endure. I would like to reaffirm the conviction of Pope Francis that the Eastern Churches are to be "cherished and esteemed for the unique spiritual and sapiential traditions that they preserve, and for all that they have to say to us about the Christian life, synodality, and the liturgy. We think of early Fathers, the Councils, and monasticism... inestimable treasures for the Church (*Address to Participants in the Meeting of Aid Agencies for the Oriental Churches [ROACO]*, 27 June 2024).

I would also like to mention Pope Leo XIII, the first Pope to devote a specific document to the dignity of your Churches, inspired above all by the fact that, in his words, "the work of human redemption began in the East" (cf. Apostolic Letter *Orientalium Dignitas*, 30 November 1894). Truly, you have "a unique and privileged role as the original setting where the Church was born" (SAINT JOHN PAUL II, *Orientalis Lumen*, 5). It is significant that several of your liturgies – which you are now solemnly celebrating in Rome in accordance with your various traditions – continue to use the language of the Lord Jesus. Indeed, Pope Leo XIII made a heartfelt appeal that the "legitimate variety of Eastern liturgy and discipline... may redound to the great honor and benefit of the Church" (*Orientalium Dignitas*). His desire remains ever timely. In our own day too, many of our Eastern brothers and sisters, including some of you, have been forced to flee their homelands because of war and persecution, instability and poverty, and risk losing not only their native lands, but also, when they reach the West, their religious identity. As a result, with the passing of generations, the priceless heritage of the Eastern Churches is being lost.

Over a century ago, Leo XIII pointed out that "preserving the Eastern rites is more important than is generally realized". He went so far as to decree that "any Latin-Rite missionary, whether a member of the secular or regular clergy, who by advice or support draws any Eastern-Rite Catholic to the Latin Rite" ought to be "dismissed and removed from his office" (*ibid*). We willingly reiterate this appeal to preserve and promote the Christian East, especially in the diaspora. In addition to establishing Eastern circumscriptions wherever possible and opportune, there is a need to promote greater awareness among Latin Christians. In this regard, I ask the Dicastery for the Eastern Churches – which I thank for its work – to help me to define principles, norms, and guidelines whereby Latin Bishops can concretely support Eastern Catholics in the diaspora in their efforts to preserve their living traditions and thus, by their distinctive witness, to enrich the communities in which they live.

The Church needs you. The contribution that the Christian East can offer us today is immense! We have great need to recover the sense of mystery that remains alive in your liturgies, liturgies that engage the human person in his or her entirety, that sing of the beauty of salvation and evoke a sense of wonder at how God's majesty embraces our human frailty! It is likewise important to rediscover, especially in the Christian West, a sense of the primacy of God, the importance of mystagogy and the values so typical of Eastern spirituality: constant intercession, penance, fasting, and weeping for one's own sins and for those of all humanity (*penthos*)! It is vital, then, that you preserve your traditions without attenuating them, for the sake perhaps of practicality or convenience, lest they be corrupted by the mentality of consumerism and utilitarianism.

Your traditions of spirituality, ancient yet ever new, are medicinal. In them, the drama of human misery is combined with wonder at God's mercy, so that our sinfulness does not lead to despair, but opens us to accepting the gracious gift of becoming creatures who are healed, divinized and raised to the heights of heaven. For this, we ought to give endless praise and thanks to the Lord. Together, we can pray with Saint Ephrem the Syrian and say to the Lord Jesus: "Glory to you, who laid your cross as a bridge over death... Glory to you who clothed yourself in the body of mortal man, and made it the source of life for all mortals" (*Homily on our Lord*, 9). We must ask, then, for the grace to see the certainty of Easter in every trial of life and not to lose heart, remembering, as another great Eastern Father wrote, that "the greatest sin is not to believe in the power of the Resurrection" (SAINT ISAAC OF NINEVEH, *Sermones ascetici*, I, 5).

Who, better than you, can sing a song of hope even amid the abyss of violence? Who, better than you, who have experienced the horrors of war so closely that Pope Francis referred to you as "martyr Churches" (*Address to ROACO*, *ibid.*)? From the Holy Land to Ukraine, from Lebanon to Syria, from the Middle East to Tigray and the Caucasus, how much violence do we see! Rising up from this horror, from the slaughter of so many young people, which ought to provoke outrage because lives are being sacrificed in the name of military conquest, there resounds an appeal: the appeal not so much of the Pope, but of Christ himself, who repeats: "Peace be with you!" (*Jn* 20:19, 21, 26). And he adds: "Peace I leave you; my peace I give to you. I do not give it to you as the world gives it" (*Jn* 14:27). Christ's peace is not the sepulchral silence that reigns after conflict; it is not the fruit of oppression, but rather a gift that is meant for all, a gift that brings new life. Let us pray for this peace, which is reconciliation, forgiveness, and the courage to turn the page and start anew.

For my part, I will make every effort so that this peace may prevail. The Holy See is always ready to help bring enemies together, face to face, to talk to one another, so that peoples everywhere may once more find hope and recover the dignity they deserve, the dignity of peace. The peoples of our world desire peace, and to their leaders I appeal with all my heart: Let us meet, let us talk, let us negotiate! War is never inevitable. Weapons can and must be silenced, for they do not resolve problems but only increase them. Those who make history are the peacemakers, not those who sow seeds of suffering. Our neighbours are not first our enemies, but our fellow human beings; not criminals to be hated, but other men and women with whom we can speak. Let us reject the Manichean notions so typical of that mindset of violence that divides the world into those who are good and those who are evil.

The Church will never tire of repeating: let weapons be silenced. I would like to thank God for all those who, in silence, prayer and self-sacrifice, are sowing seeds of peace. I thank God for those Christians – Eastern and Latin alike – who, above all in the Middle East, persevere and remain in their homelands, resisting the temptation to abandon them. Christians must be given the opportunity, and not just in words, to remain in their native lands with all the rights needed for a secure existence. Please, let us strive for this!

Thank you, dear brothers and sisters of the East, the lands where Jesus, the Sun of Justice, dawned, for being "lights in our world" (cf. *Mt* 5:14). Continue to be outstanding for your faith, hope, and charity, and nothing else. May your Churches be exemplary, and may your Pastors promote communion with integrity, especially in the Synods of Bishops, that they may be places of fraternity and authentic co-responsibility. Ensure transparency in the administration of goods and be signs of humble and complete dedication to the holy people of God, without regard for honors, worldly power or appearance. Saint Symeon the New Theologian used an eloquent image in this regard: "Just as one who throws dust on the flame of a burning furnace extinguishes it, so the cares of this life and every kind of attachment to petty and worthless things destroy the warmth of the heart that was initially kindled" (*Practical and Theological Chapters*, 63). Today more than ever, the splendor of the Christian East demands freedom from all worldly attachments and from every tendency contrary to communion, in order to remain faithful in obedience and in evangelical witness.

I thank you for this, and in cordially giving you my blessing, I ask you to pray for the Church and to raise your powerful prayers of intercession for my ministry. Thank you!

Traduzione in lingua polacca

W imię Ojca, Syna i Ducha Świętego, pokój z wami!

Wielce Błogosławieni, Eminencjo, Ekscelencje,

Drodzy Kapłani, Osoby Konsekwowane,

Bracia i Siostry!

Chrystus zmartwychwstał. Prawdziwie zmartwychwstał! Pozdrawiam was słowami, które chrześcijański Wschód, w wielu regionach, w tym paschalnym czasie niestrudzenie powtarza, wyznając centralną prawdę wiary i nadziei. Jakże to piękne widzieć was tutaj, właśnie z okazji Jubileuszu nadziei, której niewzruszonym fundamentem jest zmartwychwstanie Jezusa. Witajcie w Rzymie! Cieszę się, że mogę się z wami spotkać, i że mogę poświęcić wiernym ze Wschodu jedno z pierwszych spotkań mojego Pontyfikatu.

Jesteście bardzo cenni. Patrząc na was, myślę o różnorodności waszego pochodzenia, o waszej chwalebnej historii oraz o gorzkich cierpieniach, które dotknęły i wciąż dotykają wiele waszych wspólnot. Chciałbym powtórzyć słowa, które o Kościołach Wschodnich wypowiedział Papież Franciszek: „To Kościoły, które trzeba miłować: strzegą unikalnych tradycji duchowych i mądrościowych, i mają również wiele nam do powiedzenia na temat życia chrześcijańskiego, synodalności i liturgii. Pomyślmy o starożytnych Ojcach, Soborach i monastycyzmie – to bezcenne skarby dla Kościoła” (*Przemówienie do uczestników Zgromadzenia ROACO, 27 czerwca 2024*).

Pragnę również przywołać Papieża Leona XIII, który jako pierwszy poświęcił specjalny dokument o godności waszych Kościołów, wynikającej przede wszystkim z faktu, że „dzieło ludzkiego zbawienia rozpoczęło się na Wschodzie” (por. List apost. *Orientalium dignitas*, 30 listopada 1894). Tak, macie „rolę wyjątkową i uprzywilejowaną, ponieważ [Wschód] stanowił pierwotne środowisko rodzącego się Kościoła” (Św. Jan Paweł II, List apost. *Orientalium lumen*, 5). Jest znaczące, że niektóre z waszych Liturgii – które w tych dniach uroczystie celebrujecie w Rzymie według różnych tradycji – wciąż używają języka Pana Jezusa. Papież Leon XIII wyraził gorący apel, aby „prawowita różnorodność liturgii i dyscypliny wschodniej [...] przyczyniała się do [...] wielkiego dostojęstwa i pożytku Kościoła” (List apost. *Orientalium dignitas*). Jego ówczesna obawa jest bardzo aktualna, ponieważ dzisiejszych czasach, wielu braci i sióstr wschodnich, w tym wielu z was, zmuszonych jest do ucieczki z ojczyzny z powodu wojny, prześladowań, niestabilności i ubóstwa. Przybывая na Zachód, ryzykują utratę nie tylko ojczyzny, ale także swojej tożsamości religijnej. I tak, wraz z przemijaniem pokoleń, tracane jest bezcenne dziedzictwo Kościołów Wschodnich.

Ponad sto lat temu, Papież Leon XIII zauważył, że „zachowanie rytów wschodnich jest ważniejsze, niż powszechnie się uważa”, i w tym celu nakazał nawet, aby „każdy misjonarz łaciński, zarówno z duchowieństwa sekularnego jak i zakonnego, który za pomocą porad lub pomocy przyciągnie jakiegokolwiek wschodniego wiernego do rytu łacińskiego”, został „pozbawiony i usunięty ze swojego urzędu” (*tamże*). Przyjmijmy apel o ochronę i promowanie Wschodu chrześcijańskiego, szczególnie w diasporze. W tym kontekście, oprócz zakładania – tam gdzie to możliwe i stosowne – struktur wschodnich, należy również uświadamiać [katolików] łacińskich. W tym kontekście proszę Dykasterię ds. Kościołów Wschodnich – dziękując za jej pracę – o pomoc w zdefiniowaniu zasad, norm i wytycznych, które pozwolą Pasterzom łacińskim skutecznie wspierać katolików wschodnich w diasporze, by zachowali swoje żywe tradycje i ubogacali swoją specyfiką kontekst, w którym żyją.

Kościół potrzebuje was. Jak wielki jest wkład, który może nam dzisiaj dać Wschód chrześcijański! Jak bardzo potrzebujemy odzyskać poczucie misterium, tak żywe w waszych liturgiach, które angażują całą istotę

człowieka, wyśpiewują piękno zbawienia i wzbudzają zdumienie nad wielkością Boga, która ogarnia ludzką małość! Jak ważne jest, byśmy, także na Zachodzie chrześcijańskim, na nowo odkryli sens prymatu Boga, wartość mistagogii, nieustannego wstawienictwa, pokuty, postu, płaczu za grzechy własne i całej ludzkości (*penthos*), tak typowych dla duchowości wschodnich! Dlatego fundamentalne jest, byście strzegli swoich tradycji, bez rozmywania ich, być może z powodu praktyczności czy wygody, aby nie zostały skażone duchem konsumpcjonizmu i utylitaryzmu.

Wasze duchowości, dawne i zawsze nowe, są lecznicze. W nich, dramatyczne poczucie ludzkiej nędzy łączy się z zadziwieniem nad Bożym miłosierdziem, tak że nasze upadki nie prowadzą do rozpacz, ale zapraszają do przyjęcia łaski bycia stworzeniami uzdrowionymi, przebóstwionymi i wyniesionymi ku wysokościom nieba. Potrzebujemy bezustannie uwielbiać i dziękować Panu za to. Razem z wami możemy modlić się słowami św. Efrema Syryjczyka i mówić do Jezusa: „Tobie chwała! Tobie, który krzyż uczyniłeś mostem ponad śmiercią. [...] Tobie chwała! Tobie, który przyjąłeś ciało ludzkie i uczyniłeś je źródłem życia dla wszystkich śmiertelnych” (*Mowa o Panu naszym*, 9). Jest to dar, o który należy prosić: abyśmy potrafili dostrzegać pewność Paschy w każdej życiowej udręce i nie tracili odwagi, pamiętając, jak pisał inny wielki Ojciec Wschodu, że „największym grzechem jest niewiara w moce Zmartwychwstania” (Św. Izaak z Niniwy, *Homilie ascetyczne*, I, 5).

Kto więc, jeśli nie wy, może wyśpiewywać słowa nadziei w otchłani przemocy? Kto bardziej niż wy, którzy znacie z bliska okrucieństwo wojny aż tak, że Papież Franciszek nazwał wasze Kościoły „męczeńskimi” (*Przemówienie do uczestników Zgromadzenia ROACO*)? To prawda: od Ziemi Świętej po Ukrainę, od Libanu do Syrii, od Bliskiego Wschodu do Tigrza i do Kaukazu – ileż przemocy! I nad tym całym okrucieństwem, nad masakrą tylu młodych istnień, które powinny budzić powszechne oburzenie – bo w imię wojennego podboju giną ludzie – rozlega się jeden apel: nie tyle papieski, co Chrystusa, który powtarza: „Pokój wam!” (*J* 20, 19. 21. 26), i dodaje: „Pokój zostawiam wam, pokój mój daję wam. Nie tak jak daje świat, Ja wam daję” (*J* 14, 27). Pokój Chrystusa nie jest grobową ciszą po zakończonym konflikcie ani wynikiem dominacji, lecz jest darem zwróconym ku człowiekowi, przywracającym mu życie. Módlmy się o ten pokój, który jest pojednaniem, przebaczeniem, daje odwagę, by zamknąć rozdział i zacząć od nowa

Podejmę wszelkie możliwe wysiłki, by ten pokój się rozprzestrzenił. Stolica Apostolska jest do dyspozycji, aby nieprzyjaciele mogli się spotkać i spojrzeć sobie w oczy, by narodom przywrócić nadzieję oraz godność, na którą zasługują – godność pokoju. Ludy pragną pokoju, a ja, z sercem na dłoni, zwracam się do przywódców: spotkajmy się, rozmawiajmy, negocjujmy! Wojna nigdy nie jest nieunikniona, broń może i powinna zamilknąć, gdyż nie rozwiązuje problemów, lecz je pogłębia. Do historii bowiem przejdzie ten, kto sieje pokój, a nie ten, kto zbiera ofiary; ponieważ inni nie są przede wszystkim wrogami, lecz istotami ludzkimi: nie złymi, by ich nienawidzić, lecz osobami, z którymi trzeba rozmawiać. Odrzućmy manichejskie podziały, typowych dla narracji pełnych przemocy, które dzielą świat na dobrych i złych

Kościół niezmordowanie będzie powtarzał: niech umilknie broń. Pragnę podziękować Bogu za tych, którzy w milczeniu, w modlitwie i ofierze tkają wątki pokoju; za chrześcijan – wschodnich i łacińskich – którzy, szczególnie na Bliskim Wschodzie, trwają i pozostają na swoich ziemiach, mocniejsi od pokusy ich opuszczenia. Chrześcijanom należy zapewnić możliwość — nie tylko w słowach — pozostania na swoich ziemiach z wszystkimi prawami niezbędnymi do bezpiecznego życia. Proszę was: zaangażujmy się w to!

I dziękuję wam, dziękuję drodzy bracia i siostry ze Wschodu – na którym „wzeszedł” Jezus, Słońce sprawiedliwości – że jesteście „światłem świata” (por. *Mt* 5, 14). Nadal promieniujcie wiarą, nadzieją i miłością – i niczym innym. Niech wasze Kościoły będą wzorem, a Pasterze niech w duchu prawości wspierają komunie, zwłaszcza w Synodach Biskupów, aby stały się miejscami kolegalności i autentycznej współodpowiedzialności. Należy dbać o przejrzystość w zarządzaniu dobrami Kościoła, dawać świadectwo pasterskiej służby pełnej pokory i oddania świętemu Ludowi Bożemu, bez przywiązań do zaszczytów, światowej władzy czy własnego wizerunku. Jak mówił św. Symeon Nowy Teolog: „Tak jak piasek zduszający ogień pieca go gasi, tak troski życia i przywiązanie do drobnostek gaszą pierwotny płomień gorliwości serca” (*Rozdziały praktyczno-teologiczne*, 63). Blask chrześcijańskiego Wschodu wymaga dziś, bardziej niż kiedykolwiek, wyzwolenia z wszelkich zależności światowych i wszelkich tendencji sprzecznych z komunią, aby być wiernymi w posłuszeństwie i chrześcijańskim świadectwie.

Dziękuję wam za to i z serca wam błogosławię, prosząc, abyście modlili się za Kościół i zanosili wasze żarliwe modlitwy wstawienne w intencji mojej posługi. Dziękuję!

[00539-PL.01] [Testo originale: Italiano]

Traduzione in lingua araba

رشد عبالا نوال ابا لسا اءا ءل ءل

ءل ءل ءل ءل ءل ءل ءل ءل ءل ءل

2025 وءل/ءل 14

باسم الآب والابن والروح القدس، الإله الواحد.

السلام لكم جميعاً!

أصحاب الغبطة والنيافة والسيادة،

الكهنة والمكرسون والمكرسات الأعزّاء،

الإخوة والأخوات،

المسيح قام! حقاً قام! أحبيكم بالكلمات التي لا يتعب الشرق المسيحيّ في كثير من المناطق، في هذا الزمن الفصحيّ، من تكرارها، وهو يعلن جوهر إيمانه ورجائه. ومن الجميل أن أراكم هنا في مناسبة يوبيل الرجاء، المؤسس على قيامة المسيح المجيدة. أهلاً وسهلاً بكم في روما! يسعدني أن ألتقي بكم وأن أخصّص أحد اللقاءات الأولى من خبرتي للمؤمنين الشرقيين.

أنتم عزيزون. أنظر إليكم، وأرى فيكم تنوع أصولكم، وتاريخكم المجيد والآلام القاسية التي تكبّدتها جماعاتكم الكثيرة أو لا تزال تتكبّدها. وأودّ أن أعيد ما قاله البابا فرنسيس عن الكنائس الشرقيّة: "إنّها كنائس يجب أن نُحبّها: فهي تحفظ تقاليد روحية مليئة بالحكمة الفريدة، ولها الكثير لتقوله لنا عن الحياة المسيحية، وعن المسكونية والليتورجيا. لنفكر في الآباء القدامى، والمجامع، والرهبنة: إنّها كنوز لا تقدّر بثمن بالنسبة إلى الكنيسة" (كلمة إلى المشاركين في جمعية "رواكو - 27"، ROACO حزيران/يونيو 2024).

أرغب في أن أستشهد كذلك بالبابا لاؤن الثالث عشر، وهو أوّل من وجّه وثيقة خاصّة لكرامة كنائسكم، التي تتجلى أوّلًا في هذا الواقع، أنّ "عمل الفداء البشري بدأ في الشرق" (راجع رسالة بابوية عامّة، كرامة الشرقيين - *Orientalium dignitas*, 30 تشرين الثاني/نوفمبر 1894). نعم، لكم "مهمّة فريدة ومميّزة، لأنكم البيئة الأصليّة للكنيسة الناشئة" (القدّيس يوحنا بولس الثاني، رسالة بابوية عامّة، 5 *Oriente lumen*). ويحتفل بعضكم حتّى اليوم في ليتورجياتكم، هنا في روما، بلغة الربّ يسوع، وهذا له معنى كبير. وقد وجّه البابا لاؤن الثالث عشر نداءً مؤثراً بهذا الخصوص قال إنّ "التنوع الشرعيّ في الليتورجيا والنظم والقواعد الشرقيّة [...] يجب أن تعود [...] بمجد ونفع كبير

لاحظ البابا لاون الثالث عشر، قبل أكثر من قرن، أن "الحفاظ على الطقوس الشرقيّة أهمّ مما يُعتقد"، ولهذا، أوصى بأنّ "كلّ مرسلٍ لاتيّني، من الإكليروس الأبرشي أو الرهباني، الذي يجذب أيّ شرقيّ إلى الطقوس اللاتيّنية عن طريق النصيحة أو المساعدة، يجب "عزله واستبعاده من خدمته" (المرجع نفسه). لنستجيب لهذا النداء من أجل أن نحفظ ونعزّز الشرق المسيحيّ، لا سيّما في بلاد الشّتات. وهنا، إلى جانب إنشاء دوائر كنسيّة شرقيّة حيثما أمكن وكان مناسباً، من الضروريّ توعية المؤمنين اللاتين. وفي هذا السياق، أطلب من دائرة الكنائس الشرقيّة، والتي أشكرها على عملها، أن تساعدني في تحديد مبادئ وقواعد وإرشادات تمكّن الرّعاة في الكنائس اللاتيّنية من أن يسندوا بصورة عمليّة الكاثوليك الشرقيين في بلاد الشّتات، لكي يحافظوا على تقاليدهم الحيّة وبُغوا البيئة التي يعيشون فيها بخصوصيّتهم.

الكنيسة بحاجة إليكم. إنّه إسهام كبير، الإسهام الذي يمكن أن يقدمه لنا اليوم الشرق المسيحيّ! ونحن نحتاج إلى أن نستعيد معنى سرّ الخدمة، الحاضر بعمق في طقوسكم، التي تشمل الإنسان كاملة، وتتشد جمال الخلاص، وتوقظ الدهشة أمام عظمة الله التي تعانق صِغَر الإنسان! وكم هو ضروريّ أن نكتشف من جديد، حتّى في الغرب المسيحيّ، معنى أولويّة الله، وأهميّة "أسرار الإيمان والطقوس المقدّسة"، وقيمة الشّفاة المستمرّة، والتّوبة، والصّوم، والبكاء على خطايانا وخطايا العالم أجمع (πένθος – الألم الداخلي)، وهي عناصر مميّزة في الروحانيات الشرقيّة! لهذا، من الضروريّ أن تحافظوا على تقاليدكم دون أيّ تبديل أو تخفيف فيها، لأسباب عمليّة أو لتسهيل الصّلاة، لئلا تُفسدها روح الاستهلاك والنّفعيّة.

روحانيّاتكم، القديمة والجديدة دائماً، هي دواءٌ شافٍ. ففيها يمتزج المعنى المأساوي لبؤس الإنسانيّة مع الاندهاش أمام رحمة الله، فلا تودّي وضاعتنا إلى اليأس، بل تدعونا إلى أن نقبل النّعمة لأن نكون خليقة شفاها الله، وقدّسها، ورفعها إلى أعالي السّماوات. نحن بحاجة إلى أن نسبح الرّب يسوع ونشكره بلا انقطاع على ذلك. معكم يمكننا أن نصليّ بكلمات القديس أفرام السّريانيّ، ونقول ليسوع: "المجد لك، يا من جعلت من صليبك جسراً فوق الموت [...] المجد لك، يا من لبست جسد الإنسان الفاني، وحوّلته إلى ينبوع حياة لكلّ الفانين" (كلمة عن الرّب يسوع، 9). إنّها عطية يجب أن نطلبها، وهي أن نعرف أن نرى حقيقة الفصح في كلّ صعوبة في الحياة، وألاّ نياس، بل نتذكّر، كما كتب أبّ آخر من الآباء الشرقيين الكبار: "إنّ أكبر خطيئة هي ألاّ نؤمن بقوة القيامة" (القديس إسحق من نينوى، العِظات النّسكيّة، الفصل الأوّل، 5).

إذاً، من أكثر منكم، يمكنه أن يترنّم بكلام الرّجاء في هاوية العنف؟ من أكثر منكم، أنتم الذين اخترتم عن قرب أهوال الحرب، لدرجة أن البابا فرنسيس وصف كنائسكم بأنّها "كنائس شهيدة" (كلمة إلى رواكو - ROACO، المرجع المذكور)؟ هذا صحيح، كم من العنف يوجد، من الأرض المقدّسة إلى أوكرانيا، ومن لبنان إلى سورية، ومن الشرق الأوسط إلى تيغراي والقفقاز! وفوق كلّ هذه الأهوال، والمجازر التي تطال أرواح الشّباب الكثيرين، والتي يجب أن تشير السّخط، لأنّ الذي يموت، باسم الغزو العسكريّ، هو الإنسان، فوق كلّ هذا يعلو نداء: ليس فقط نداء البابا، بل نداء المسيح، الذي يُكرّر ويقول لنا: "السّلام عليكم!" (يوحنا 20، 21، 26). وبوضّح: "السّلام أستودِعْكُمْ وسلامي أعطيكم. لا أعطي أنا كما يُعطى العالم" (يوحنا 14، 27). سلام المسيح ليس صمت القبور بعد الصّراع، وليس نتيجة القهر، بل هو عطية تهتمّ بالإنسان وتعيد إليه الحياة. لنصلّ من أجل هذا السّلام، الذي هو مُصالحة، ومغفرة، وشجاعة لفتح صفحة جديدة والبدء من جديد.

لكي ينتشر هذا السّلام، سأبذل، من جهتي، كلّ جهد ممكن. الكرسيّ الرّسوليّ في الخدمة، حتّى يلتقي الأعداء وينظروا في عيون بعضهم البعض، وحتّى تستعيد الشّعوب الرّجاء، وتستعيد الكرامة التي تستحقّها، وهي كرامة السّلام. الشّعوب تريد السّلام، وأنا، من كلّ قلبي، أقول للمسؤولين عن الشّعوب: لنتلق، ولنتحاور، ولنتفاوض! الحرب ليست حتميّة أبداً، والأسلحة يمكن ويجب أن تصمت، لأنّها لا تحلّ المشاكل بل تُفاقمها، لأنّ التّاريخ سيذكر من زرع السّلام، لا من حصد الصّحايا، ولأنّ الآخرين ليسوا أوّل أعداء، بل هم بشر: وهم ليسوا أشراراً يجب أن نكرههم، بل هم أشخاص، بشر، يجب أن نتكلّم معهم. لتجنّب الرّؤى المانوويّة التي تتسم بها الروايات العنيفة، والتي تقسيم العالم

لن تتعب الكنيسة من التّرديد: لتصمت الأسلحة. وأريد أن أشكر الله من أجل كلّ الذين ينسجون خيوط السّلام، في الصّمت، والصّلاة، وبذل الذات، وأشكر المسيحيّين – الشرقيّين واللاتين – لا سيّما في الشّرق الأوسط، الذين يثابرون ويصمدون في أراضهم، وهم أقوى من التّجربة التي تدعوهم إلى تركها. يجب أن يُعطى المسيحيّون، وليس بالكلام فقط، الإمكانية للبقاء في أراضهم، مع كلّ الحقوق اللازمة من أجل حياة آمنة. أرجوكم، لنلتزم من أجل ذلك!

وشكراً لكم، أيّها الإخوة والأخوات الأعزّاء في الشّرق، الذي منه خرج يسوع، شمس العدل، لتكونوا "نور العالم" (راجع متى 5، 14). استمرّوا وأضيئوا بالإيمان والرّجاء والمحبة، ولا شيء آخر. لتكن كنائسكم مثالاً، وليُعزّز الرّعاة الوحدة والشّركة بأمانة، خصوصاً في سينودس الأساقفة، لكي يكون السينودس مكان شراكة ومسؤولية مشتركة حقيقية. اهتمّوا بالشفافية في إدارة الخيرات، وقدموا شهادة تغانٍ متواضع وكامل من أجل شعب الله المقدّس، دون تعلّق بالمناصب أو بسلطات العالم أو بتمجيد الذات. أورد القديس سمعان اللاهوتيّ الجديد تشبيهاً جميلاً: "كما أنّ الغبار الذي يُلقى على لهب نار متقدّة يُطفئ هذا اللهب، هكذا تُهلك هموم هذه الحياة وكلّ نوع من أنواع التعلّق بالأمور الحقيرة وعديمة القيمة حرارة القلب الذي كان مشتتاً في البدء" (فصول عملية ولاهوتية، 63). بهاء الشّرق المسيحيّ يطلب اليوم، أكثر من أيّ وقت مضى، التّحرّر من كلّ ارتباط دنيويّ ومن كلّ ميلٍ مناقض للوحدة والشّركة، لكي يكون أميناً في الطّاعة وفي الشّهادة للإنجيل.

أشكركم على ذلك، وأبارككم من كلّ قلبي، وأطلب منكم أن تصلّوا من أجل الكنيسة، وأن ترفعوا صلوات شفاعتكم القديرة، من أجل خدمتي. شكراً!

[00539-AR.01] [Testo originale: Italiano]

[B0314-XX.02]